

RIGCARDO BIANCHI

«IN quel punto la luce doveva avere 5 lux di potenza, minimo 1,5 lux. Invece era a 0,5. Dato che alcuni testimoni hanno detto che la sera dell'incidente le luci della palazzina erano spente, abbiamo provato ad accendere solo i faretto del camminamento, e siamo scesi a 0,1 lux. È un modo tecnico

Forte di Belvedere, la testimonianza del tecnico della Asl che fu chiamato dalla Procura per un sopralluogo

“Il punto in cui Veronica precipitò era buio”

per dire che era buio». A parlare ieri è stato David Pieralli, responsabile di polizia giudiziaria per l'Asl, chiamato a testimoniare nel processo sulla morte al Forte Belvedere di Veronica Locatelli, la ragazza precipitata il 15 luglio 2008 in un fosso scavalcando un bastione, convinta che dall'altra parte ci fosse un terrapieno. Tra i sei imputati per omicidio colpo-

so c'è anche l'ex sindaco Leonardo Domenici. Per il tecnico, che nel febbraio 2009 fu convocato dalla Procura per un sopralluogo, la disposizione e la bassa forza delle luci «davano davvero l'idea che ci fosse il terrapieno». Ieri ha deposto anche un architetto del servizio belle arti del Comune di Firenze, che ha affermato di aver segnalato la necessità di reti me-

talliche o di parapetti che migliorassero la sicurezza della struttura ben prima dell'incidente di Veronica e di Luca Raso, anche lui caduto allo stesso modo. Durante l'udienza, la madre della ragazza ha abbandonato l'aula dopo un botta e risposta tra Pieralli e un avvocato della difesa, ritenendo offensive le parole del legale.